

MIRCO BERGAMASCO: IL RUGBY, UNA PASSIONE E UNA SCUOLA DI VITA



Oltre ad essere una passione e uno sport praticato, per la famiglia Segalla il Rugby è anche una componente dell'attività di marketing e comunicazione aziendale.

Infatti, l'azienda di cui è proprietaria, la Cvm di Arcugnano (Vi) specializzata nello stampaggio di articoli per la segnaletica stradale (catene, coni spartitraffico, colonnine e basi di sostegno) figura tra gli sponsor della Rugby Rangers Vicenza che nella stagione che si è appena conclusa ha avuto tra i suoi giocatori Mirco Bergamasco.

Nell'intervista che segue il campione parla della sua passione per il Rugby e dei valori che caratterizzano questo sport: umiltà, dedizione, disponibilità a fare gioco di squadra e, ovviamente, anche un dna da competitori. Valori nei quali si riconoscono anche Andrea Segalla, General manager, e il padre Antonio e che sono state le leve che hanno consentito loro di costruire per CVM una solida reputazione in termini di affidabilità e competenza in Italia e all'estero. Anche tra chi non segue il rugby Mirco Bergamasco è ben conosciuto ed apprezzato. Una carriera come la sua - 89 presenze e 256 punti in Nazionale, due scudetti di Francia e partecipazione alla Rugby League World Cup (1) alla Rugby World Cup (3) e

al torneo Sei nazioni (edizioni dal 2002 al 2012) - è talmente importante da assicurare fama e notorietà anche al di fuori del mondo del Rugby. E, forse, in questo hanno giocato un ruolo non secondario anche le qualità umane di questo campione che ama descriversi come un "competitore nato" determinato a continuare a inseguire il suo sogno per tutto il tempo che gli sarà possibile.

Un bilancio della sua esperienza con la Rugby Rangers Vicenza. Quale apporto pensa di aver dato a questa squadra?

Quando sono arrivato (lo scorso gennaio - Ndr) la stagione

era ormai molto avanti e, come era ovvio, ho trovato una squadra con una strategia e uno staff ben definito. Ho innanzitutto cercato di essere molto aperto e di mettermi a disposizione, come è mia consuetudine. Quando si entra in un nuovo club il primo passo è sempre cercare di integrarsi, di entrare nel meccanismo mentale e nell'essenza della squadra. Il bello di questo sport è proprio che è un gioco di squadra che ha come protagonisti 15 giocatori. Ognuno, a prescindere dalle qualità e dalle mansioni, è chiamato a dare il suo contributo. La sfida è riuscire a valorizzare le specificità di ognuno in modo da creare un gruppo coeso. Anche il più grande campione da solo non va da nessuna parte. Se, invece, può contare sul supporto della squadra, allora riesce a esprimere tutto il suo potenziale.

Cosa ha ricevuto da questa esperienza?

Un'esperienza di vita che mi ha arricchito e che mi ha dato la possibilità di incontrare dei nuovi amici con i quali ho instaurato un rapporto destinato a durare nel tempo. Può sembrare scontato, ma è una delle conseguenze del fatto che cercare di capire gli altri giocatori, avere curiosità per la loro storia e il loro bagaglio professionale è essenziale anche ai fini del gioco. Senza contare che anche condividere le tue competenze e il tuo bagaglio professionale con chi è più inesperto è comunque un'opportunità di crescita anche sul piano professio-

Mirco Bergamasco con Andrea Segalla e il padre Antonio



nale. In campo chi ti supporta sono gli altri giocatori. Fai un errore? Loro sono lì a cercare di risolverlo e si va avanti. Così come anche nella vita ciò che conta non è non sbagliare mai, ma piuttosto, riuscire sempre a rialzarsi e ad andare avanti. In questo il rugby è una vera metafora di vita. Non si è mai veramente "arrivati", occorre sempre cercare di progredire anche facendo tesoro dei propri errori e, in generale, delle proprie esperienze passate. Questo è il vero significato del rugby e la filosofia che abbiamo cercato di esprimere nel libro "Andare avanti, guardando indietro" che ho pubblicato alcuni anni fa con mio fratello Mauro e Matteo Rampin.

Quali sono allora i valori del rugby che più le sono stati utili nella vita?

La mia prima ricchezza è stata avere una famiglia che mi ha messo in condizione di concretizzare il mio sogno. La persona più importante è mia madre che non solo non ha mai fatto niente per impedire a me, mio fratello e mio padre di vivere la passione per il rugby, ma è sempre stata al nostro fianco. Nove anni fa è arrivata mia moglie che mi ha sempre spinto ad andare oltre. Sono stati anni non sempre semplici, ma il suo supporto non è mai venuto meno. Nel rugby la famiglia è la squadra. Solo se si riesce a formare un gruppo coeso dove ognuno è disposto a garantire agli altri tutto il supporto necessario si ha la possibilità di centrare gli obiettivi che

ci si è prefissati. Un altro valore è quello del rispetto, per chiunque e in qualunque contesto. In campo come nella vita quotidiana. Si possono avere idee completamente divergenti e non conciliabili, ma ciò che conta e non scade nella maleducazione, che detesto almeno tanto quanto l'invidia. Ho avuto la fortuna di essere messo in nazionale a 20 anni, ma quando sono stato in campo mi sono giocato questa opportunità dimostrando di essermela meritata. In occasione di un infortunio occorso a mio fratello Mauro, qualcuno ha sospirato "magari fosse capitato al più piccolo..." Una mancanza di rispetto a cui ho risposto in campo, dando il meglio di me stesso.

In una carriera così costellata di successi, c'è un traguardo che ancora non ha raggiunto?

Sono competitore e morirò tale. Ho avuto molte soddisfazioni, ma non mi pongo limiti. Vorrebbe dire dare uno stop a una passione che coltivo fin da quando ero piccolo. Ho sognato di vestire la maglia azzurra e ci sono riuscito per ben 89 volte, di giocare nei migliori campionati esteri e per dieci anni ho giocato nel campionato francese. Ho voluto sperimentare il Rugby a 7 e, dopo un anno di preparazione, sono riuscito a far parte della squadra che ha giocato alla qualificazione alle Olimpiadi. Non contento, sono riuscito anche a entrare nella nazionale della Rugby Laegue e a fare le qualificazioni ai mondiali. Il rugby è da sempre la mia passione e sono aperto a qualsiasi proposta.

Lei è famoso anche per la scelta di diventare vegano. Cosa l'ha convinta e come è stata accolta nell'ambiente del rugby questa decisione?

Non nego che almeno all'inizio qualche perplessità c'è stata. Si tratta di una scelta inconsueta per il rugby, anche se non

Mirco Bergamasco, e alcuni dipendenti Cvm



per lo sport agonistico in generale. Tutto è nato dalla scelta di dedicare più attenzione all'alimentazione nella consapevolezza, che aumenta con gli anni, che essa gioca un ruolo fondamentale nel garantire la forma fisica più indicata per una lunga carriera. Quando ho cominciato ad approfondire questo tema, ho scoperto che aveva implicazioni ben più importanti come la salvaguardia del pianeta e dell'ambiente, la salute e anche l'eliminazione della sofferenza animale. Da ricerca di uno stile ricerca alimentare, il veganesimo è diventato una vera e propria filosofia di vita.

